

CULTURA

INVITO ALLA
LETTURA

DI GILBERTO MARCONI



J. Fontcuberta, **Contro Barthes, Saggio visivo sull'indice**, Mimesis 2023, € 20,00

Si ringrazia la Libreria Incontri per la cortese collaborazione.

LA MENZOGNA DELLA FOTOGRAFIA

FOTOGRAFIA: REALTÀ O RAPPRESENTAZIONE?

Dopo *Il bacio di Giuda. Fotografia e verità* (Mimesis 2022; *La furia delle immagini. Note sulla postfotografia* era uscito nel 2018 per i tipi della Einaudi) pubblicato in Francia più di un quarto di secolo fa, il catalano Joan Fontcuberta - di cui per altro è allestita una mostra splendida a Roma, all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (*Cultura di Polvere*, 4 maggio - 29 settembre 2023) - torna su un concetto a lui caro che contesta quanto l'immaginario collettivo invece crede, e cioè che l'immagine sia garanzia di verità (la *Storia* della Einaudi ha dedicato un volume intero alla fotografia ritenendolo teste attendibile): soprattutto in questi tempi in cui le *fake news* imperversano si sarebbe portati a fidarsi dell'immagine. Prima del pensare comune, benché generalmente rifiutato, sarebbe stato il positivismo a indirizzare la umana fiducia in ciò che è fisicamente costatabile. A me lo studio del greco ha insegnato che la ragione ha dato credito all'occhio molto prima, dal momento che il perfetto secondo di *horaō* (vedo), *oida*, significa non solo "ho visto", ma pure "so", in cui il secondo valore semantico è diretta conseguenza del primo: ho visto dunque so. La "scrittura di luce" (*phos-tos + graphia*) sarebbe una scrittura che mente secondo Godard che legge il primo membro del vocabolo alla francese *faux* (falsa), tradisce alla stessa maniera di Giuda, di qui il titolo del precedente vol. Quello

nostro che in antiesergo riporta la frase di Roland Barthes secondo cui "l'organo del fotografo non è l'occhio ma il dito" mentre in esergo pone due interrogativi sulle "ragioni che ci spingono a mettere il dito nelle foto" e sull'ascendenza cui rimanda, in realtà sono domande retoriche. Sebbene il fondatore di Forovision si domandi se la fotografia mostri effettivamente "ciò che è stato" (Barthes), se cioè fotografi la realtà indicata dall'indice, la risposta implicita lo nega sostenendo che l'immagine prodotta non sia altro che la rappresentazione della messa in scena del reale. In questo vol. composto soprattutto di immagini (delle 200 pagine nemmeno 3/10 occupa il saggio) la riflessione suona come il portato dello scippo dell'autorialità compiuto in ambito letterario da Umberto Eco con *Opera aperta* redatta tra il '58 e il '62 (il primo a parlare dell'autore implicito fu Wayne Booth in *The rhetoric of fiction*, 1961) secondo cui nell'interpretazione di un testo assume ruolo fondamentale l'intenzione del lettore, mettendo in crisi qualsivoglia presunta verità oggettiva (nel '67 Nanni Balestrini con *Tristano* propone lo scippo pure della critica); *intention lectoris* ridotta mirabilmente ne *La storia infinita* di Michael Ende (disturba nella traduzione italiana la scrittura del romanzo in due colori; il film diretto da Wolfgang Petersen è decisamente più godibile).
(gmarconi@libero.it)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634